

Correre, tenendo lo sguardo fisso su Gesù

Alle origini di una piccola storia

Sante Bisignano

Ci trovavamo sulle montagne del Trentino con un gruppo di amici religiosi di diversi Istituti. Nello splendore della natura, cercavamo di comprendere meglio, alla luce del Vangelo e dei nuovi doni che il Signore elargisce alla Chiesa, l'appello del Vaticano II al rinnovamento e cosa volesse dire "adeguamento ai tempi", cioè alla "nuova epoca" della storia che si era aperta. Lo Spirito che guida la Chiesa, continuamente la ringiovanisce e la rinnova (LG 4), avrebbe guidato i nostri passi e accolto la nostra buona volontà. Il Concilio si era chiuso da poco meno di due anni. Paolo VI lo definiva "una nuova Pentecoste che farà fiorire la Chiesa". Nella Chiesa nascevano nuovi carismi, un segno della sua "primavera"; tra questi, il carisma dell'Opera di Maria cui si guardava. Il clima della società stava acquistando delle particolari note di vivacità legate, tra l'altro, anche alla "contestazione". Sentivamo che tutto ciò - Vaticano II, carismi, situazione della società - conteneva un appello da parte di Dio anche per noi personalmente. Ciascuno era invitato a fare la sua parte, guardando a tutta la Chiesa. Cosa il Signore chiedeva a noi Oblati, nella luce di Maria, "Magistra Apostolorum" e Madre della Chiesa? Un desiderio profondo emerse nell'animo, che traducemmo in preghiera al Padre, uniti nel nome del Figlio suo Gesù: che lui desse vita ad una comunità un cuor solo ed un'anima sola, dove ci si aiutasse a vivere il Vangelo con rinnovata freschezza, una comunità che irradiasse, come alle origini della nostra Famiglia, vita e amore, per far giungere la Buona Novella ai più abbandonati di oggi. Una comunità dove Lui, come diceva la nuova Regola, fosse presente e costruisse l'unità tra noi. Forse quel desiderio lo aveva messo Maria nel nostro cuore. Sentivamo che era un suo dono e che Maria avrebbe insegnato come procedere giorno dopo giorno. Ci si poneva una domanda: cosa avrebbe fatto il Fondatore per accogliere l'appello del Vaticano II e come sarebbe stato attento all'azione dello Spirito nella Chiesa, la Sposa diletta del Figlio Suo, come la chiama nella Prefazione alla Regola?

La nascita di Marino non è frutto di un progetto umano, né di esperienza e competenza; è frutto di una grazia. Non è legata alle persone che hanno aperto il Centro Giovanile nel settembre 1967 e, due anni dopo, il Noviziato. Sono stati solo strumenti e restano tali, pellegrini nella Chiesa popolo di Dio in cammino verso la pienezza della vita. Abbiamo sempre ritenuto "Marino" - e poi "Vermicino" - un dono, confermati dalla continua Provvidenza che, dalle abitazioni alle necessità della vita quotidiana, ci visitava con puntualità. Confermati soprattutto dai Superiori Maggiori, ai quali è dato il carisma di garantire un'opera. Il primo unico impegno era cercare di seguire l'azione dello Spirito, forse con quel pizzico di "incoscienza" e fervore che fa superare più facilmente ostacoli e induce a "sognare in grande". Si iniziò con un gruppo di giovani. Questa la circostanza. Con i giovani abbiamo condiviso vita ed ideali, sogni e fatiche, il credere al Vangelo e l'amore alla Chiesa e ai più abbandonati, la sete di cogliere il carisma del Fondatore nelle sue origini per attualizzarlo nell'oggi, con le grazie che Dio ha dato alla Chiesa oggi, e nella comunione con le altre vocazioni ed Istituti, concorrere al "Ut omnes unum sint".

Ad ogni giovane chiedevamo, come era per noi, di essere aperto alla grazia di Dio nella Chiesa del Concilio e di realizzare la vocazione a cui si sentiva chiamato. "Ho trovato il mio posto, Signore, e questo posto me lo hai dato tu"(s. Teresina), non era solo la scoperta di un compito, ma la presa di coscienza rinnovata del proprio "volto" nel Popolo di Dio. Alcuni giovani chiesero di condividere in tutto la nostra vita. I primi di una schiera che il Signore ha donato agli Oblati e alla Chiesa. Attorno alla comunità sorse una famiglia più ampia, di laici, famiglie, altri giovani. Si rinvigorì la speranza in alcuni cuori. La vita genera vita. Ma chiede sempre, specie nei momenti delicati di prova - personale e comunitaria - una fedeltà nel credere a Lui e nell'amore scambievole; chiede di "cedere" a Dio, nel concreto del quotidiano, per entrare, attraverso la porta stretta di Gesù Crocifisso e Abbandonato, in orizzonti sempre più ampi di vita e di servizio. Dopo trent'anni, guardando agli sviluppi e all'incidenza anche al di fuori della famiglia oblata, viene da ringraziare Maria e di chiedere a Lei l'umiltà del cuore e quella freschezza immacolata che ci fa correre là dove gli appelli della Chiesa si fanno più urgenti, "tenendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della fede".

La Vita religiosa - e tutta la Chiesa- è invitata da Giovanni Paolo II a guardare avanti: "Non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire. Lo Spirito Santo vuole fare con voi ancora cose grandi" (Esortazione Apostolica "Vita Consecrata" n. 110). Con questo animo vogliamo anche noi entrare, da cittadini dell'umanità di oggi e membri della Chiesa, nel Terzo Millennio.